

Omicidio Geraci, la Procura di Palermo: archiviare l'inchiesta su tre capimafia

PALERMO. L'accusa non può reggere. L'omicidio del sindacalista Nico Geraci, avvenuto a Caccamo l'8 ottobre del 1998, torna ad essere un fatto oscuro, inspiegabile, misterioso. La Procura di Palermo ha deciso di archiviare di nuovo l'indagine sull'assassinio del sindacalista: la richiesta sarà inviata ed esaminata dal gip nei prossimi giorni.

Dopo oltre due anni di accertamenti, seguiti alle dichiarazioni del pentito Nino Giuffrè, i pubblici ministeri Lia Sava e Gaetano Paci, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Lari, sono arrivati alla stessa conclusione della prima indagine: mancano gli elementi per processare e far condannare i tre indagati, i boss Bernardo Provenzano e Benedetto Spera e un parente di Giuffrè, di cui non è stato reso noto il nome. Nell'indagine manca il nome del killer, ancora non individuato, perché il collaborante non ne conosce il nome: il sicario appartarrebbe al mandamento di Spera (Belmonte Mezzagno) e avrebbe agito a volto scoperto (manifestando però incertezze al momento della fuga) proprio perché non era conosciuto a Caccamo. La Procura ha ricevuto l'ultimo accertamento dei carabinieri del Comando provinciale nei giorni scorsi: si trattava di una verifica dei tabulati delle telefonate effettuate nel giorno del delitto e in quelli precedenti e successivi. Si sperava di raggiungere una traccia, un elemento, qualcosa che potesse chiarire collegamenti, intrecci, contatti. Invece non è emerso alcun riscontro particolare.

A Giuffrè, detto Manuzza, sarebbe stato chiesto per due volte il permesso di uccidere il sindacalista della Uil. In entrambi i casi il capomafia si sarebbe rifiutato di dare il consenso: alla terza, ha detto Giuffrè, «lo fecero senza il mio permesso e senza dirmi niente». Un gesto che suona anche come un segnale nei confronti dello stesso Manuzza, come un indebolimento della sua leader-ship proprio nel suo mandamento. Il pentito afferma che il nome della persona da eliminare non gli sarebbe stato fatto con precisione e solo a cose fatte lui avrebbe ricollegato il delitto a quanto gli era stato detto. Ricevuto il rifiuto, secondo Giuffrè, le persone che si erano rivolte a lui avrebbero parlato con Provenzano e Spera e sarebbero state autorizzate da loro. Manuzza lo deduce da colloqui avvenuti con lo stesso superlatitante di Corleone e in virtù del fatto che due mafiosi della zona di Belmonte gli chiesero dove potessero far modificare la canna di un fucile calibro 12, il tipo di arma impiegato per assassinare Geraci. La prima indagine svolta contro ignoti era stata archiviata nel 2001. Alla fine del 2002, le dichiarazioni di Giuffrè hanno consentito di riaprire tutto e di iscrivere tre persone nel registro degli indagati. Manuzza ha sostenuto che Geraci, ex consigliere provinciale della Dc, pagò con la vita il suo avvicinamento al centrosinistra e in particolare a Beppe Lumia.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS